

CLIC D'AUTORE UGO ZOVETTI, 92 ANNI, MAGO DELLA REFLEX



# Piazza del Duomo, che sala di posa

In cinquant'anni di fotografie «rubate» la metamorfosi di Milano

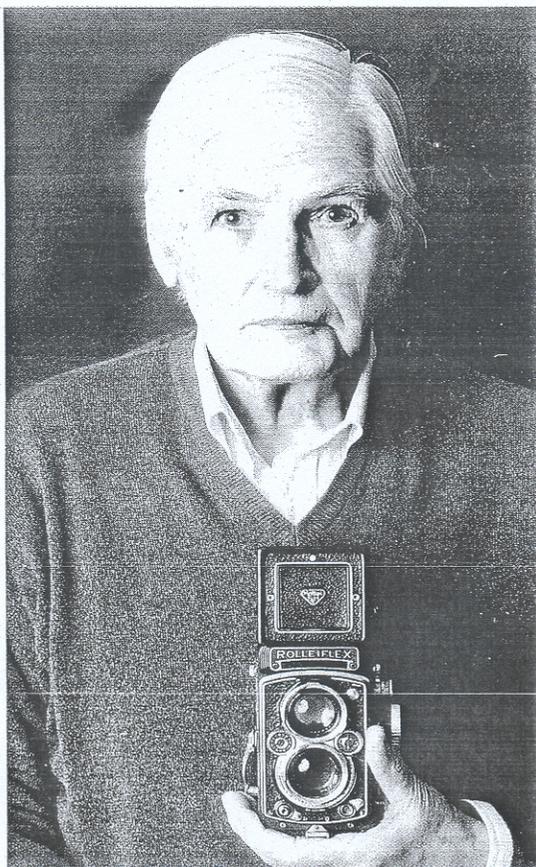
di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

«**I**O MI CONSIDERO un fallito». Per fortuna, lo dice sorridendo. Perché credergli sarebbe assurdo. Novantadue anni portati diritti come fusi, una vaga rassomiglianza con De Chirico, elegante nello spezzato grigio-blu, una memoria da adolescente con ancora pochi ricordi da dimenticare. Poi inizia a sfogliare i suoi libri, i volumi che portano la sua firma. Fallito? Ugo Zovetti è un fotografo di rango, di alto rango. «Avrei voluto studiare agraria, o fare il geologo. Ma la guerra, la prigionia... Prima con gli inglesi, in Africa. Poi con gli americani, a Marsiglia: ma lì non era poi così male, avevano messo in piedi una specie di compagnia teatrale...». Addio ai sogni da geologo, allora, meglio fare il fotografo. «Ma io non sono mai stato un fotografo professionista. Ho lavorato alla Montecatini, all'Irradio, nelle segreterie di direzione. Certo, intanto fotografavo».

Ugo Zovetti ha iniziato a fotografare, in totale indipendenza, da giovanissimo e oggi, a 92 anni, non ha ancora smesso. Esce di casa con la sua Rolleiflex 6x6, sempre quella da quarant'anni, tutta manuale, nessuna diavoleria digital-automatica. E fotografa Milano, i milanesi. Una galleria di volti, di personaggi, no, per Zovetti bisogna parlare di persone: scatti sempre rubati, ma con la discrezione del gentleman d'altri tempi, non del paparazzo d'assalto. Una galleria di ritratti di cui se ne possono ora ammirare una cinquantina al Centro Culturale di Milano, in via Zebedia 2.

«**METAMORFOSI** di una città - Milano, 1958-2008» s'intitola la mostra, curata da Enrica Viganò. Metamorfofi anche dei suoi cittadini. «L'ultima foto l'ho scattata la settimana scorsa - racconta Zovetti -. Ma è sempre più faticoso. Oggi i milanesi sono appiattiti, tutti uguali ma tutti esibizionisti.



Oggi in piazza del Duomo hanno tutti fretta. Cinquanta, quarant'anni fa mi sedevo lì, mi guardavo attorno e i volti si presentavano quasi spontaneamente al mio obiettivo. Volti, persone. Perché io non cercavo e non cerco la facciata della realtà. Io devo sco-

prire la realtà». Ed eccola, la realtà, negli scatti di Ugo Zovetti. Il microcosmo di piazza del Duomo anni Sessanta, la sua sala di posa: un muratore e il suo garzone che si scoprono il capo e si fanno il segno della croce al suono delle campane; una vecchina con una gam-

A sinistra: Ugo Zovetti con l'inseparabile Rolleiflex. A destra: giovanissimo marinaio su un sommergibile. In alto, fotografie in piazza del Duomo anni Sessanta: «Contemplazione» e, a destra, «Le Stelling».



beta *sifulina* seduta in serena contemplazione sotto il monumento a Vittorio Emanuele; una suora dal volto grifagno che tiene lontani gli sguardi maschili dalle «sue» Stelling, orfanelle già un po' cresciute.

**SCATTI IN** rigoroso bianco e nero: «Certo, il colore col tempo non si sa dove va a finire. Ma soprattutto il colore è superficiale, non arriva alla realtà. Sempre e solo bianco e nero, io. E sempre e solo Rolleiflex. Perché ti permette di scattare senza puntare l'obiettivo contro qualcuno. Perché non sai i giochi di luce, la terza dimensione che stai fotografando. E poi, la camera oscura... Se non potessi stampare le mie foto, smetterei di fotografare. La camera oscura è un paradiso dove risorgono le cose, dove rivivono le situazioni».

Figlio d'arte, Ugo Zovetti. Suo padre fu un ottimo pittore della Se-

cessione viennese: «Mi diceva: fa' tutto, ma non l'artista. Invece l'arte ti riempie la vita, ti regala anni di esistenza». Da esploratore della realtà. Zovetti non ha fotografato solo i milanesi di piazza del Duomo. Anche le periferie. Negli anni Sessanta ha indagato con la sua reflex le camionate di macerie con cui era cresciuto e ancora cre-

**MEZZO SECOLO**  
«Scattare è sempre più faticoso. Oggi sono tutti così appiattiti»

sceva Monte Stella. Immagini modernissime: brandelli di vite fra terra e sassi, residui di lampadine, braccini monchi di bambole, piccoli grovigli di chissachè future dal calore delle bombe di pochi anni prima. Album del dopoguerra. Nel Terzo Millennio, invece, Zovetti ha fotografato graffiti e graffitari del Bulk, «deposito» milanese in odore d'arte. Ugo Zovetti, un ragazzo dei centri sociali di 92 anni.

Centro Culturale di Milano, via Zebedia 2. Fino al 10 gennaio 2009. Catalogo Cmc Admira.